

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3543

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

NAZION

BIBLIOTECA

RACC.

Co

AL

L'
EUMENE

DRAMA PER MUSICA

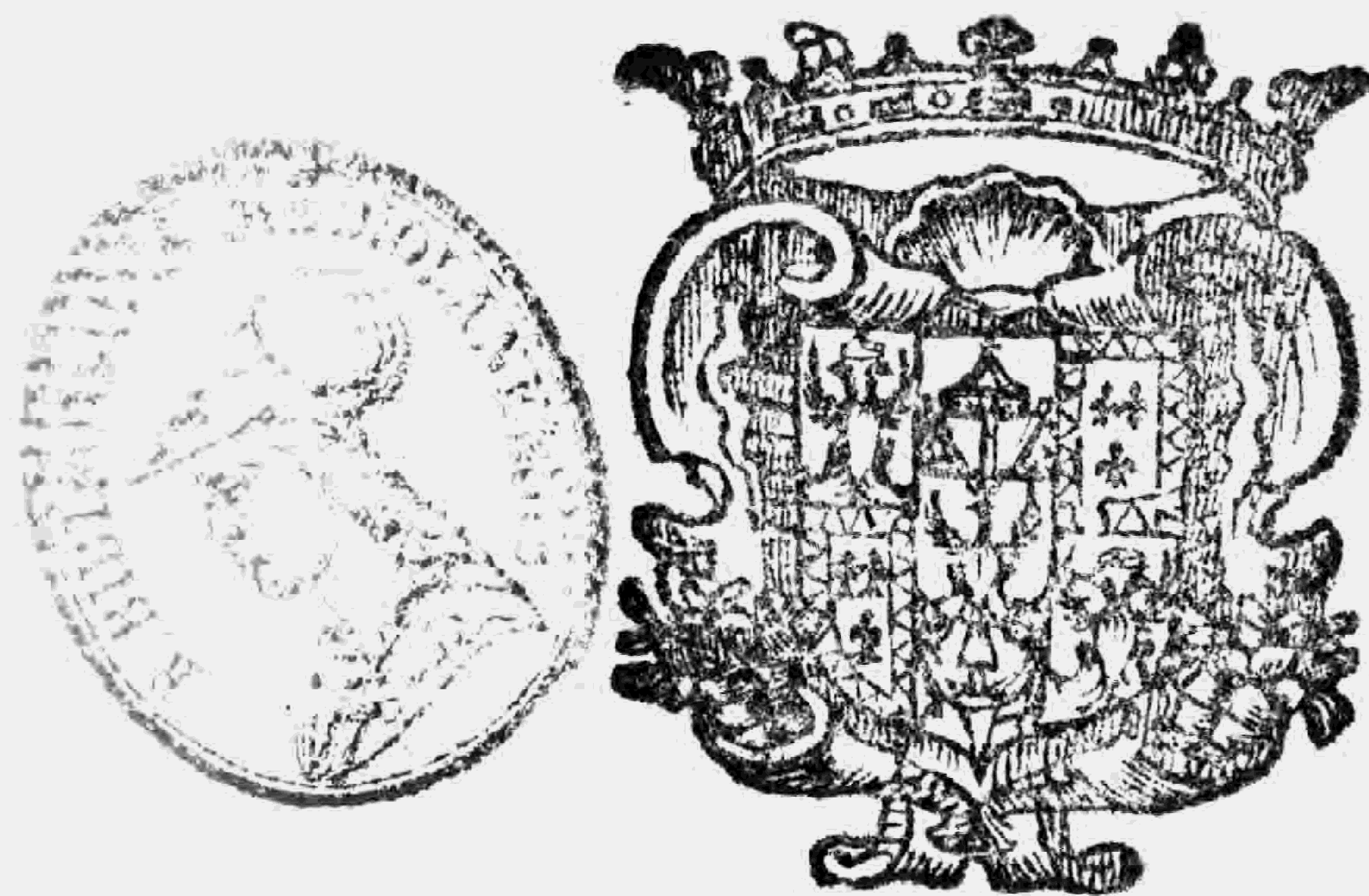
Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.
Pubblico di Reggio in occasione della
Fiera l' anno MDCCXIV.

Dedicato all' Altezza Serenissima

D I

RINALDO I.

DUCA di Reggio, Modona,
Mirandola &c.



Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1714.
Con licenza de Superiori.

3

Serenissima Altezza.



Urono più che gloriose le
 azioni d' Eumene; mà tutta la lor Fama non
 fu bastante à preseruarle dall' Oblio, nemico
 implacabile della Gloria. Cercarono d' eter-
 narle sù le Storie Plutarco, e Cornelio Nipote;
 nè però li veridici, ed accreditati loro Incbio-
 stri poterono ben difenderle dalla fatale dis-
 grazia. Rinascono in oggi alla memoria degli
 Uomini; e per godere con miglior fortuna della
 nuova vita, abbisognano d' un Anima Grande,
 che le accolga con amore, e con grandezza le
 custodisca. Così, se nostro è il vantaggio di
 farle rinascere col farle comparire in queste
 Scene, è anche glorioso per noi quello d' aver

4
trovato ad esse per Mecenate un' Eroe. l' Au-
gusto Genio del quale, volgendosi à tutto ciò,
che è grande, non le sappia ammirare, che con
generosa Simpatia. Questi è il Cuore magna-
nimo di V. A. S. in cui non v' hà chi non ammi-
ri l' Eroico, e non veda, come nella propria loro
Sede, quelle Virtù, che formano l' Idea d' un
Principe Grande. Lo splendore del Merito, e
della Gloria, che in Lei veneriamo, come ce la
dimostra maggiore d' Eumene, così ci promet-
te, che Ella col solo suo Nome, se non isdegne-
rà di proteggerlo, saprà arricchirlo d' una Fa-
ma ancor più gloriosa, e più grande.

Questo è quel pensiero, che ci dona la sorte
di umiliare al Benignissimo Genio di V. A. S. il
presente Drama; e che ci rende supplichevoli al-
la di lei Sovrana Clemenza, per ottenere la
grazia del Patrocinio, e l' onore della sua at-
tuale Assistenza: mentre, di ciò graziati, non
saremo men fortunati della stessa Gloria d'
Eumene; e profondamēte c' inchiniamo.

Di V. A. S.

Reggio li 6. Maggio 1714.

Umiliss. Divotiss. & Ossequiosiss.
Servitori, e Sudditi

Gl' Interessati nel Drama.

STO-

STORIA,

Che serve d' ARGOMENTO AL DRAMA.

5
Ariarato Rè della Cappadocia, e Suddi-
to di Dario, Monarca di Persia, lasciò in-
morendo sotto la tutela di Laodicea sua
forella la picciola figlia Artemisia, unica, e
vera erede del Regno. Questa, presa l' amini-
strazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Cor-
te del Rè Dario; e deliberò à poco à poco u-
surpar la Corona per se medesima, e di Tutrice
farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra trà
Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia; e
giunto questi dopo varie conquiste ai confini
della Cappadocia, Laodicea andogli incontro;
ed, ò per impotenza di resistere al vincitore del
mondo, ò per meglio assicurarsi ciò, che non
poteva difendere, gli fece una volontaria cessione
di tutto il Regno. Il Rè Alessandro, mosso
e dalla propria generosità, e dalle perluasioni
del Principe Leonato, che gli era congiunto di
sangue, e si era invaghito di Laodicea, la in-
vestì Regina di quella Provincia, e la rimandò
al suo Governo. Prima però di partirsi, ella
ebbe campo più volte di veder Eumene, uno
de' più famosi Capitani Macedoni; ed invaghi-
tane, partì senza aver ò tempo, ò occasione di

A 3

SCO-

scoprirgli il suo amore. Nel progresso di questa Guerra restò vinto, e morto il Rè Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d' Alessandro. Tra queste in conseguenza vi fu Artemisia, che in breve innamorossi di Eumene, ed egli scambievolmente di lei, dopo esser rimasto vedovo della prima moglie Apamia (poiche n' ebbe molte) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si divise trà suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del Rè Ariarato già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la Guerra. Unito per tanto un grosso Esercito, mosse guerra à Laodicea; e dopo varie battaglie l' assediò nella sua Metropoli Sebastia. Seco condusse Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi; il quale secretamente ardeva dell' amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Sù questi fondamenti parte Storici, parte verisimili, s' intreccia il DRAMA, intitolato dal suo Attoe principale L' EVMENE.



LETTORE.

A Questo Drama è convenuto, per accomodarsi al bisogno del Teatro, e de' Signori Virtuosi, mutare alcune cose, ed accrescerne alcune altre, lo che si avvisa per la stima dell' Autore, e della nobile, e erudita sua Penna.

LE parole, Cielo, Deità, Fato, &c. sono scherzi di Poetica Invenzione, e non di chi hà sentimento di credere, e vivere Cattolicamente, come professa, chi hà nuovamente fatto porre sotto il Torchio il presente DRAMA.





P E R S O N A G G I,

E Nomi de' Signori Virtuosi, che cantano nel Drama.

Eumene, uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.

Signora Margherita Durastanti.

Laodicea, Regina di Cappadocia per Investitura, Amante secreta di Eumene.

Signora Diamante Scarabelli, Virtuosa di S. A. S.

Artemisia, Regina di Cappadocia per Successione, Amante di Eumene.

Signora Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

Aminta picciolo figlio d' Eumene, e di Apamia sua prima moglie.

Sig. Girolamo Bertoluzzi da Reggio.

An.

Antigene Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.

Sig. Giovanni Paita.

Leonato Prencipe de' Macedoni, Amante di Laodicea.

Sig. Matteo Berselli.

Peuceste Prencipe Macedone, e Generale dell' armi d' Artemisia, Amico d' Eumene.

Sig. Pietro Casati di Novara.

Nesso confidente di Laodicea.

Sig. Pietro Paolo Penzoni.

Nomi de' Signori Virtuosi, che cantano negl' Intermezzi.

Signora Livia Costantini, detta la Polacchina.

Sig. Pietro Paolo Penzoni.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

¹⁰
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo d' Eumene illuminato di notte.
Porto di Sebastia con veduta di Mare, e Armata d' Eumene in lontano, che s' abbrucia.
Boschetto contiguo alle Tende d' Artemisia.
Gran Sala apparsa.

ATTO SECONDO.

Campo d' Armata, nel cui fondo si vede la Città assediata, con Porta nel mezzo, e Ponte, che s' abbassa.
Padiglione Reale d' Eumene, le di cui ali s' alzano, e si vede l' Armata in lontano.
Stanze di Laodicea.

ATTO TERZO.

Quartieri di Soldati.
Deliziosa negli Appartamenti terreni di Laodicea.
Prigione con Porta secreta, che corrisponde alle stanze di Laodicea.
Gran Cortile Regio apparato per il Trionfo di Laodicea.

Le Scene, & invenzioni fraposte negli Intermezzi sono di bizzarro ritrovamento del Sig. Pellegrino Spaggiari da Reggio, Servitore di S. A. S. Pittore, & Ingegniere, allievo de' Signori Fratelli Galli, detti Bibienti.

ATTO.

¹¹
A T T O
P R I M O.
SCENA PRIMA.

Campo di Eumene illuminato di Notte.

Eumene, e l' Esercito in ordinanza.

Siamo, illustri Guerrieri, anime invitte,
De le nostre fatiche al fin pur giunti.
Già con pallida luce
A' l' empia Laodicea sfavilla in fronte
L' usurpato Diadema; e indarno oppone
A' la nostra costanza
La superba Città l' alte sue Torri.
Sorgerà il novo Sole
Co' vostri applausi; ed Artemisia al fine,
Gran Figlia d' Ariarato,
Mercè del vostro braccio, andrà più lie-
In un dì sì giocondo, [ta,
Sul patrio foglio à dar le leggi al Mon-
Ite; e un breve riposo, [do.
Sinchè l' ombra notturna il Ciel ricopre,
L' Alme rinfranchi; onde vi trovi 'l giorno
Più pronti à l' armi, e più feroci à l' opre.
parte l' Esercito, Mar-

Marte, e Amore, miei Numi, che adoro,
 Nove fiamme spiratemi al Cor:
 Non riposi quest' Alma guerriera,
 Mentre spera
 Il Trionfo d' un nobile ardor.
 Marte, &c.

SCENA SECONDA.

Artemisia, ed Eumene.

Art. **G** Ran Duce. *Eum.* Mia Regina.

Art. A' sicuri trionfi
 Il tuo valor ti chiama; ed il mio core
 A' vicini sponsali. In un sol giorno
 Vn' illustre vittoria
 Porterà nel tuo seno
 Il piacer de l' amor, e de la gloria.

Eum. Quando il cor d' Artemisia
 Alle mie fiamme arride, ogni periglio
 M' è facile conquista; e la mercede
 Par, che tolga col prezzo
 Il merto a' miei trionfi, e à la mia fede.

Art. Anch' io bramo un' acquisto,
 Che dia fine a' tuoi rischi, a' miei timori;
 E co' prieghi l' affretto a' patrii Numi.
 Mà se permetti, Eumene,
 Ch'io parli à te con libertà... *Eu.* M' of-
 Se m' ascondi 'l tuo cor. [fendi,

Art. Temo. *Eu.* Che mai? [ta

Art. Temo Eumene in Eumene, e mi spaven-
 Quell'

Quell' ardor generoso,
 Che sovente il trasporta
 La dubbia forte à provocar de l' armi.
 Deh Signor, se pur m' ami,
 Risparmia a' miei timori
 Vna vita sì cara. Assai facesti
 Per te, per la tua gloria.

Eum. Nulla feci, o Regina,
 Se la Città ostinata ancor non cede.

Art. Cederà. *Eum.* E 'l novo Sole
 Testimonio larà de la grand' opra.

Art. Dov' è certo il trionfo.
 Pugni la venal Plebe, [ce.
 Pugni 'l braccio servil; mà in te, mio Du-
 Tutti conserva; e tuo maggior trionfo
 L'assicurar sia d' Artemisia 'l core,
 Che debellar pugnando
 Vna Città, già al suo cader vicina.

Eum. Và: non temer: trionferò, Regina.

Art. Caro, perche non vuoi,
 Ch' io tema i rischi tuoi,
 Se più non vivi in me?
 Abbi pietà d' un' Alma,
 Che segue il tuo valore;
 Abbi pietà d' un core,
 Che solo vive in te.
 Caro, perche &c.

SCENA TERZA.

*Peuceste, ed Eumene.**Peu.* **S** Ignor, di gravi mali
Nunzio à te son.*Eum.* Che fia, Peuceste? *Peu.* Absorta
De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti
Han la parte miglior l' onde spietate;
E que' pochi, che l' ira
De l' ingordo Ocean fuggian dispersi,
Da Leonato sorpresi [cora
Tutti perir. *Eu.* Barbare Stelle! *Peu.* An-
Spargon le accele travi il fumo, e 'l foco,
E 'l mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L' ombra accresce gli orrori; e ne confon-
Gli alti silenzi il gemito infelice [de
Di chi muor trà le fiamme, ò pur trà l' onde.*Eum.* Vendicherò ben tosto....

SCENA QUARTA.

*Antigene, e li sudetti.**Ant.* **I**N van più sperì,
Che tuo facile acquisto
Sia la chiara Città. *Eu.* Quai novi mali?*Ant.* Arsi i tuoi legni, ed occupato hà 'l porto
Il Macedone altero. Egli poc' anzi
Da la vittoria sua reso più ardito
Entra in Sebastia, e inspira

Lena

Lena, e coraggio al difensor smarrito.

Eum. Ora è 'l tempo, miei fidi, [ci:
Che diam saggio di noi. Crescan nemi-
Vittime cresceranno al nostro braccio.*Peu.* Mà ci fia la vendetta [roce.
Più funesta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più fe-*Ant.* Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno,
Posso l' adito aprirti [guisa?Nel' ostile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual*Ant.* Quanto à te svelo, à me poc' anzi esposè
Nemico prigionier; nè mai concessaFede alcuna gli avrei,
Senza il sicuro testimon del guardo.Odi: Trà 'l piano, e 'l monte
Per sotterraneo calle, opra del caso,
S' apre oscuro sentier: per giri obliqui
Quindi si passa alla Città; là dove
Custodita da monti

Timor non hà d' assalitor nemico.

Quindi ... *Eu.* Già intesi. In te m' affido, e
Verrò à l' impresa. [teco*Peu.* Ah mio Signor! *Eu.* Peuceste,
L' adorata Regina, e 'l caro Figlio
Consegno à la tua fè. Tù gli assicura.*Peu.* E risolvi?.. *Eu.* Nò più. Vanne. *Peu.* Vb-
E farò, qual tù vuoi, [bidisco,

Fido, quanto à me stesso, a' cenni tuoi.

La mia fede, ed il tuo amore,

Con piacer di questo core,

Lieta, sì, custodirò:

Quanto

Quanto sei tù d' essa amante,
Tanto anch' io fido, e costante
A' lei sola ferberò.

La mia fede &c.

SCENA QUINTA.

Eumene, ed Antigene.

Eum. **C**Aro Antigene, io vado
I più fidi à raccor; tù scieglji tuoi.

Ant. Duce, in breve m'attendi. *Eu.* Io già cō-
La mia vita al tuo amore. [fido

Ant. Ne l'Opra scorgerai meglio il mio core.

Eum. In questo amplesso, o caro,
Stringo tua fedeltà:
Pegno d'amor più chiaro
Darti il mio cor non sà.

In questo &c.

SCENA SESTA.

Antigene.

ANtigene, ove corri? Allor ch' Eumene
Sù la tua fè riposa,
Potrai tradirlo? e perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
Ferma, e più saggio... Ah nol consente A-
Artemisia, tù sola [more!
Hai sedotto il mio cor, la mia innocenza.
Soffrir poss' io, che tù sia d'altri? Eumene

Avrà

Avrà con la vittoria i tuoi sponsali?
E l'ozio mio n'affretterà quel nodo?...
Ite, vani timori; e, purchè sciolto
Sia l'ingiusto Imeneo, tutto si perda.
Chi sà poi, che Artemisia
Non arrida a' miei voti?
Vanne, Antigene: affretta
Le tue dolci speranze: i tuoi delitti
Avran facil perdono;
Che i delitti d'Amor colpe non sono.

Colpa non è d'un cor,
Vago d'una beltà,
Se ordisce inganni:
La colpa è sol d'Amor,
Che al cor dicendo và,
Ch'esca d'affanni.

Colpa &c.

SCENA SETTIMA.

Porto di Sebastia con veduta di Mare, & Ar-
mata d'Eumene in lontano, che s'abbrucia.

Laodicea, e Leonato con seguito.

Leo. **A**' Tuo favor, Regina, [onda
Pugnano gli Elementi: Il foco, e l'
Serve à la tua vendetta; e ne fan fede
Que' naufragi al tuo sguardo, e quegl' in-
Scintille di quel foco, [incendj,
Che nel mio sen co'tuoi begli occhi accèdi.

Leo.

Lao. Prencipe, non è questa
La tua prima vittoria, ò 'l primo dono,
Che Laodicea da l' amor tuo riceve.
Da quel grande Alessandro, à cui tù fosti
E per natali, e per virtù congiunto,
Generoso altre volte à me impetrasti
Quella stessa Corona,
Ch' ora sul capo à stabilir mi vieni.

Ti è premio l' opra: lo, con offrirti il trono,
Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Leo. Non intendi i miei voti, [do,
Regina, ò pur t' infingi? Vn dolce sguar-
Che tù volga al mio cor, basta à la brama;
E la sola speranza
Fà l' ultimo piacer d' un cor, che t' ama.

Lao. (Finger mi giova.)
Ancor quest' alma sente
Tutto il primo terror. L' armi nemiche
Stringono la Città: minaccia Eumene:
E la rival Nipote ancor c' insulta.

Leo. Tutto al fin cederà. **Lao.** Vinti i perigli,
A più teneri affetti [ce...
Darà loco il timor. **Leo** Dunque mi li-

Lao Tutto sperar. (t' inganni.)

Leo. Con sì cara speranza io son felice.

Lao. Spera, sì,
Che un dì
Amor consolerà
La tua costanza:
Vedrò,

Se può

Se può
L' ardor del cor
Dirti, qual forte avrà
La tua speranza.
Spera, sì, &c.

SCENA OTTAVA.

Nesso, e li sudetti.

Nes. **A** Ntigene, o Regina, (poc' anzi
Questo foglio t' invia. **Lao.** [Seco
Gran trame ordii.] Leonato
Meco t' arresta. A' la tua fede occulto
Nulla esser dee. **Leo.** Che fia?

Lao. Pende da questo foglio
Frà speranza, e timor l' anima mia.

Perche ne' tefi aguati

Cada il comun nemico,

*Tutto è disposto; e manca solo à l' opra
Il fido stuol, che frà l' angustie, e l' ombre
Spensierato il sorprenda,
E prigionier tel guidi.*

A' tuoi voti, o Regina,

Arride il Cielo. Puote

Sol l' indugio tradir. L' Alba è vicina.

*Eumene è 'l grande acquisto,
Di cui si tratta. Leo. Eumene?*

Lao. Ed al tuo braccio [poni
L' affiderei; mà... **Leo.** Qual timor? dis-
A' tuo piacer. Brami, che vada io stesso?
Che

Che immerga in lui? ...

Lao. Questo è 'l gran mal, ch' io temo:
La sua morte i miei rischi
Potria irritar più che finir. Lui vivo,
E' in mio poter, posso dar leggi al vinto,
E la Corona assicurarai in fronte.

Leo. Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi.

Lao. Sì, Prence;

Questo è 'l dono più caro,
Che far mi puoi. Scieglj i più fidi à l'opra:
Vanne; mà ti rammenta

Di nol ferir... ne la tenzon rifletti,
Che mi lasci il tuo amor, quasi in ostaggio,
De la vita d' Eumene;

E che, piagando lui, piaghi te stesso.

Leo. Avrò ne l'alma il tuo comando impresso.

Bel labbro idolatrato,

Disponi à tuo piacer

D' un cor, che t' ama:

Tù, amabile mio fato,

Dai leggi al mio voler

Con la tua brama.

Bel labbro &c.

SCENA NONA.

Laodicea, e Nesso.

Lao. **N**esso, qual fausta notte
Fù questa mai! Mi vedo
Stabilir sù quel trono,

Che

Che mal sicuro era poc' anzi, e quasi
Minacciava ruine al dubbio passo.

Nes. Vedrai frà poco il tuo nemico in ceppi;
E potrai col suo sangue....

Lao. Ch' osi tù dirmi? e credi,
Ch' io più non l' ami?

Ah fin d'allor, che 'l vidi

Al fianco d' Alessandro, oh quãto à l'alma
Costò caro il piacer de gli occhi miei!

In partendo conobbi,

Ch' ove ottenni il diadema, il cor perdei.

Nes. Mà che sperì, o Regina, [mene.

Da un vano affetto? E' tuo nemico Eu-

Lao. Nè sà, ch' io l' ami. *Nes.* E se l' amor pale-

Lao. Nesso, chi sà... *Nes.* T'è ignoto [si?

Forse il suo ardor? *Lao.* Bugiarda

Spesso è la Fama. *Nes.* E che dirà Leonato?

Che non gli devi?

Lao. E' in mio poter l'amarlo? [ne?

Il dargli un cor, che m' hà rapito Eume;

Nes. Vedi, che al fin....

Lao. Non più. Taci. Lusinga

Gli affetti miei, non gli atterrir. Può solo
A' chi Popoli regge,

Chi l' adula, piacer, non chi corregge.

Parla al cor del suo diletto,

E dà pace al suo timor:

Digli omai, che lieto vada

A' goder nel caro oggetto

La delizia del suo amor.

Parla &c.

SCENA DECIMA.

Boschetto contiguo alle Tende
d' Artemisia.

Peuceste.

Sento nel core
Lo stral d' Amore,
Nè posso almeno
Chieder pietà:
Frà le mie pene
Tacer conviene,
E chiuso in seno
Il duol mi stà.

Sento &c.

Qual crudele contrasto
Fanno due leggi in me, l' una d' amico,
L' altra d' amante? Oh Dio!
Debbo ad Eumene
La mia fè; mà il mio core,
Bella Artemisia, hai vinto. E pur degg' io
Tacer nel dolor mio;
Che, se altrui dir nol vo', son traditore.
Eccola: al cor scendete, o miei sospiri,
E chiusi in lui tacete.



SCE-

SCENA UNDECIMA.

Artemisia, e detto.

Art. **R**iede, o amico Peuceste, al nostro
Antigene; mà seco [campo
Non viene il Duce.

Peu. Egli l' invia, Regina,
Forse de' suoi trofei nunzio felice

Art. Voglia il Ciel, che tradito [fede.
Non l' abbia il troppo ardir, la troppa

Peu. Vincitore il vedrai....

Art. Perche troppo il desia, l' alma nol crede.

Peu. Sperar convienti, o illustre Donna; e
Involasse il destino (quando

A' te un' amante, e un sì gran Duce à noi,
Armerian questo cor gli esempj tuoi.

Per te meco vedrai

Tutti in battaglia, e me il più fido avrai.

Art. Quanto ti debbo, e quanto

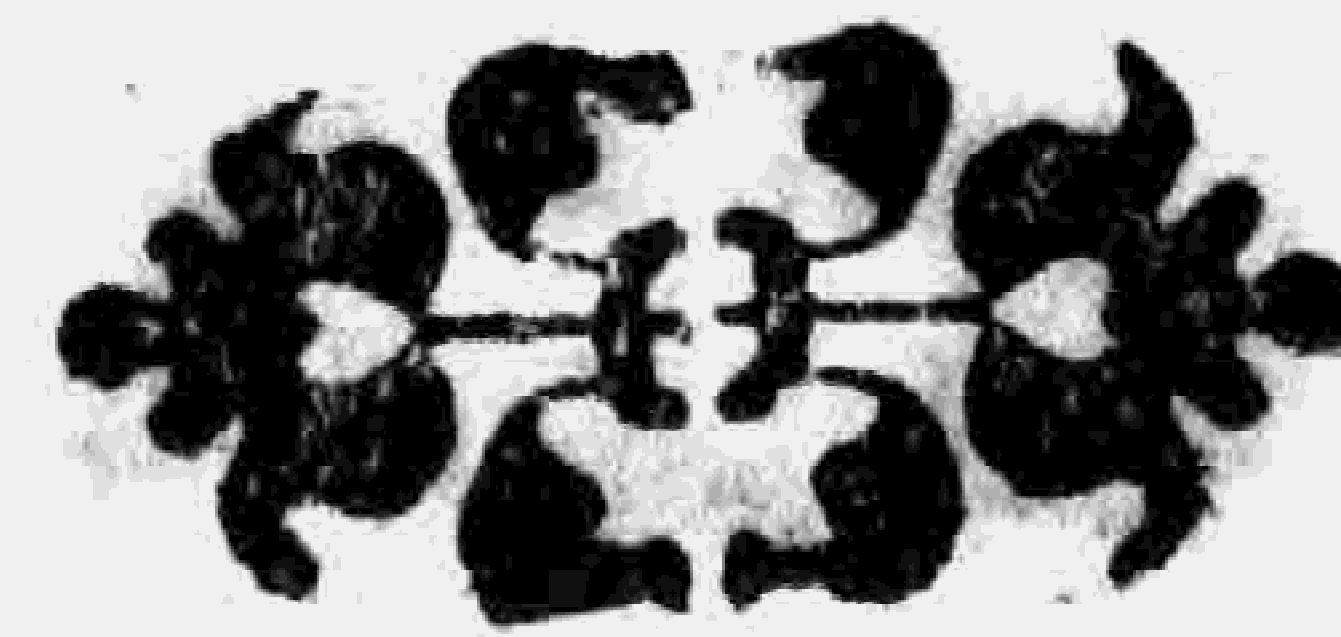
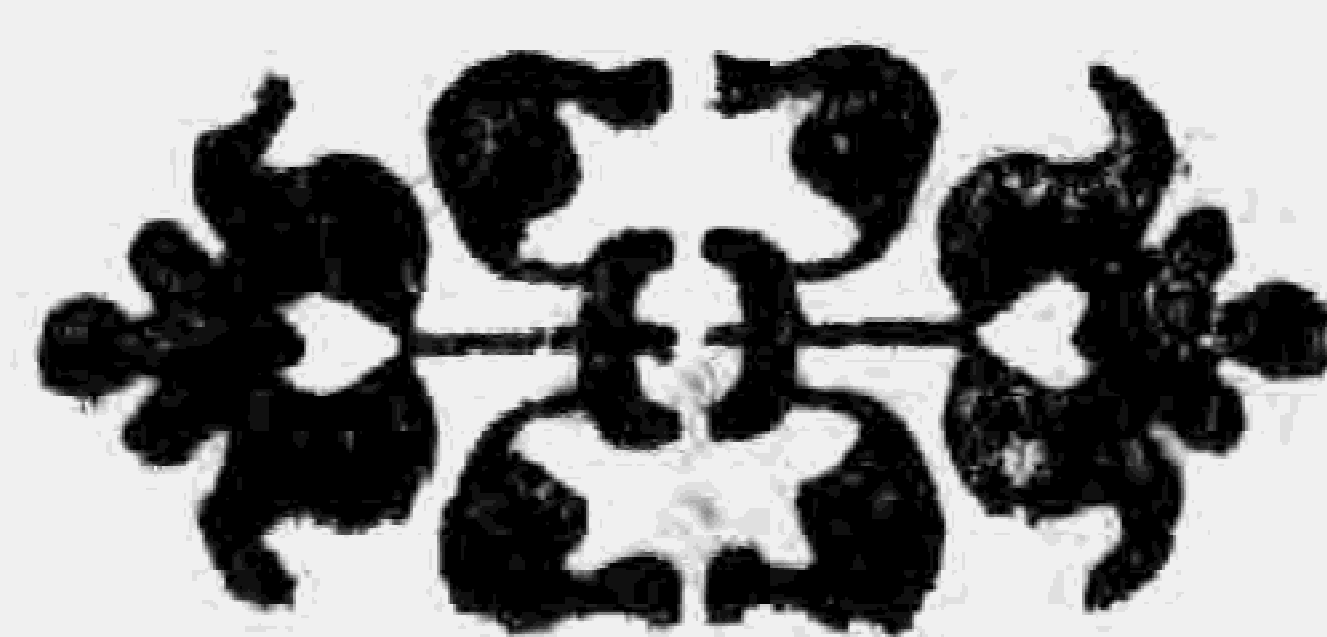
Ti farò grata! *Peu.* Arder per te mi sento

D' ira guerriera il core.

(Ah quasi dissi ancor per te d' amore)

Art. Ecco Antigene, o Amico, ed è pur solo.

Ahi tutto m' empie il sen l' alpro mio
(duolo!



SCE-

SCENA DUODECIMA.

*Antigene, e li sudetti.**Art.* Antigene, che arrechi?*Ant.* Alte sventure.*Art.* Ahimè! *Ant.* Tremo, o Regina,
Nel dirle à te. *Art.* Deh parla,
E finisci d' uccidermi. *Ant.* Ci hà tolto
Rabbia di fielle il generoso Eumene.*Art.* Ah Peuceste, il mio core
Non m'ingannò! morto è 'l gran Duce.*Peu.* E' morto?*Ant.* Nò, Regina, egli vive: (riede?)*Art.* Dov' è? perche non teco? à che non
Svelami il suo Destin.*Ant.* Tratto poc' anzi
Fù prigionier ne la Città. *Art.* Respiro.
Ancor vive per noi l' invitto Eumene.*Ant.* Non t' aduli il desio.
Più non cel renderan le sue catene.*Peu.* Troppo grande è l' acquisto, [so,
Perche il trascuri Laodicea. *Art.* Mio spo-
Più non ti rivedrò? *Ant.* Dà pace al duolo,
Che pur me opprime.Hai nel tuo campo ancora
Chi sostener le tue ragioni, e puote
Te risarcir.*Peu.* Per te vedrai più grande
Farfi ogni alma in servirti;E i tuoi

E i tuoi guerrieri

Cangerà tua virtute in tanti Eroi.

Art. Misero Eumene. *Ant.* In me còfida. *Pe.* Spe-*Art.* Troppo hò nemico il Ciel. (ra.*Ant.* Il Ciel non odia [ventaLa costanza e 'l valore. *Peu.* Al Ciel di-
Spettacolo più bello

Un magnanimo cor posto in cimento.

Art. Ah destino crudel! *Ant.* Resistì al Fato!à 2 *Peu.* Alma forte à i disastri*Ant.* Può superar la crudeltà de gli Astri*Art.* Stelle barbare, percheL' alma mia lusingar tanto,
Per tradir con più rigor?*Ant.* Deh, Regina, asciuga il pianto.*Peu.* Deh consola il tuo dolor.*Art.* Ah mio Rè!*Ant.* Questa vita, *Peu.* E questo cor*Ant.* Vive ancor,

à 2 Vive per te.

Art. Ah mio sposo, amato bene!Tù frà lacci, e frà catene,
Ed io vivo, e spiro ancor?*Ant.* à 1 Lascia à me.*Peu.**Art.* Lascio à te à Peuceste.

] Vendicare il mio Signor

à 3] Per onor de la) tua fè.

Art.) mia fè.

Stelle &c.

Art.

Art. Mà che mi giova il pianto? à l'armi, à l'
Per l'acquisto d' Eumene [armi:
Tutto si tenti. Andrò la prima io stessa
Frà 'l ferro, e 'l foco, e farò esempio à gli al-
Và: le schiere disponi, [tri.
Peuceste, e 'l fiero assalto. Oggi 'l nemico
Poco forse godrà del mio dolore.

Peu. Sì sì, spera, o grand' Alma:
Cede ogni rischio, ove combatte amore.
Sì, begli occhi, vi farà,
Per fermare i pianti vostri,
Chi 'l suo sangue spargerà.
Serenatevi, mie stelle;
Le procelle
Calmerà la fedeltà.
Sì, begli occhi, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Artemisia, ed Antigene.

Ant. SE può al braccio supplir la fede, e 'l ze-
lo quel farò, che teco.... [lo,

Art. Nò, Antigene. Abbastanza
Mi sei fatal. Tù sol m'hai tolto Eumene;
Tù lo affidasti, e al gran periglio, forse
Più, che il suo Fato.. *Ant.* Ah! che dirai? m'

Art. Vanne: il Ciel ti punisca, [offendi...
Se reo ne sei. *Ant.* Di qual sospetto.....

Art. Vanne:
Nè più soffrir, nè più mirar poss'io

La

La funesta cagion del pianto mio?
O' morire, ò al caro Eumene
Vo' spezzar l' aspre catene,
E tornarlo in libertà.
Or, che priva è del suo bene,
Se più vive, è rea quest' alma
Di ferezza, ò di viltà.
O' morire, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Antigene.

Ecco, Antigene, il frutto
De' tuoi misfatti. Ah quai rimorsi ascolti
Condona i primi sdegni [ti!
A' un' irritata Amante,
L' impeto del dolor chiedea lo sfogo.
Si placherà. Tolto il Rival, daranno
L' opre, il tempo, gli eventi
Calma à l' altrui furor, pace al tuo affanno.

Alma, non ti lagnar:

Si placherà
La rigida beltà,
Che à te s' invola.
Tù nel tuo male
Intanto,
Col pianto
D' un Rivale
Il tuo consola.

Alma, &c.

SCENA

28
A T T O
SCENA DECIMAQUINTA.

Gran Sala apparata.

Laodicea, Leonato, e Nesso.

Leo. **A**bbiam vinto, o Regina:
Il fiero Eumene
E' in tuo poter. Pien di terror, già parmi,
Che si accinga à la fuga
Il già superbo assalitor nemico.

Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,
Tutto attendea. Col tuo valor mi affido
La vittoria compir: mà fuor di rischio
Non siamo ancor.

Leo. Pria che tramonti 'l giorno,
Se vuoi, sia sciolto il duro assedio. *La.* In-
Sò, che far deggio. *Nesso,* [tendo:
Guidami tosto il prigionier. *Nes.* Men

Leo. Mà che risolvi? *Lao.* lo veggo (volo.
Il sicuro sentier. Parti, e mi lascia
Quì maturar de la grand' opra il fine.

Lao. Addio: mà ti rammenta....

Lao. Sò, che dir vuoi. Tempo miglior destina
A' le cure d'amor. *Leo.* Rispondi almeno
Quando l'alma godrà. *La.* Forse è vicina.

Leo. Vorrei crederti, o bocca bella,
Mà pavento, nè sò di che.
Sento l'alma, che mi favella,
Non sperare; che sperì in vano:
Quel tuo labbro mi par lontano
Dal tuo core, nè sò perche.

Vorrei &c.

SCENA DECIMASESTA.

Laodicea, Nesso, poi Eumene con Guardie.

Nes. **E**cco Eumene. *Lao.* (Oh sembante!
Fingi: ancor non è tempo
Di svelar le tue fiamme, anima amante.)

Eu. Laodicea, l'empia sorte,
L'inganno altrui, tuo prigionier m'han
Sù nemico sì atroce [reso.
Stanca le tue vendette. Omai le attendo;
Nè con timidi prieghi
Un giusto sfogo al tuo furor sospendo.

Lao. Eumene, ove men credi,
Frà tuoi nemici ancora
V'è chi ti pregia (ah volea dir, t'adora.)
Se il mio scettro sia giusto, ò sia rapito,
Quì garrir nõ convien. Vanti Artemisia
Le sue ragioni; hò anch'io le mie. La sorte
Oggi approva i miei dritti, e i suoi con-

Eu. Non ti diano i miei ceppi [danna.
Tanto di fasto. Il mio periglio ancora
Farà più forti, e più feroci i miei.

Lao. Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
Mi cederà, se è ver, che t'ami. *Eu.* Come?

Lao. Ti vuol libero, e salvo? Oda, à qual prez-
Renda pace a' miei Regni; [zo.
Sua Regina m'inchini; ed ella stessa
Sottentri a' ceppi tuoi.

Eu. Qual legge! *Lao.* Al campo

Andrà

Andrà tosto messaggio il fido Arbante.
Vedrem, se à lei più caro

Fia l'Impero, e la Vita, ò pur l' Amante.

Nes. Impallidir lo fa il periglio) *Eu.* Ah temo,
Artemisia, il tuo amor! Misero Eumene,
Se per salvarti ella si perde.) *Nes.* (Ei parla
Seco.) *Eu.* (Che mai farò? M'aita Amore.)

Lao. (S'ei principia à temer, spera, o mio core.)

Eu. Laodicea, poiche fine
Cerchi à tanti litigi, à tante stragi,
Via si tenti miglior,

Lao. Qual fia? *Eu.* M' ascolta:
Vada Arbante messaggio?
Qual fede avrà? Come dispor può mai
Al difficile accordo
Rozo, e vile Orator l'alme irritate?
Che men vada, permetti,
Io stesso a' miei. Ritornero, se forse
Artemisia dissentente, a' primi ceppi. [ne,

Nes. à *La.* Non ti fidar; che, se non riede Eume-
Tù sei delusa; e s'ei vi riede, è stolto. *par.*

Lao. Del tuo ritorno, o Duce.
Qual sicurtà mi lasci? *Eu.* Avrai, se 'l chie-
In ostaggio i più forti [di,
Guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,
De' miei primi sponsali
Vnica Prole: E' se il tuo cor più chiede,
Caro più de la vita, e più del Figlio,
Il mio onor quì t' impegno, e la mia fede.

Laod. Sì; con questo m' affido

Lasciarti

Lasciarti in libertà. Ritorna al campo.
Altri ostaggi non chiedo.

Mi è noto Eumene; e Laodicea t'ù ancora
A' conoscere apprendi.

Eu. Sì, Regal Donna. In breve
O' la Nipote, ò me frà ceppi attendi.

Lao. Gli si rendano l'armi; e voi 'l guidate
Fuor de le mura, o miei custodi, al campo.

Eu. Tornerò, s'altri non riede,
A' tuoi ceppi, ò morirò.
Saprò ben con occhio forte
Incontrar le mie ritorte;
E potrò mancar di vita;
Mà di fede
Non potrò.

Tornerò &c.



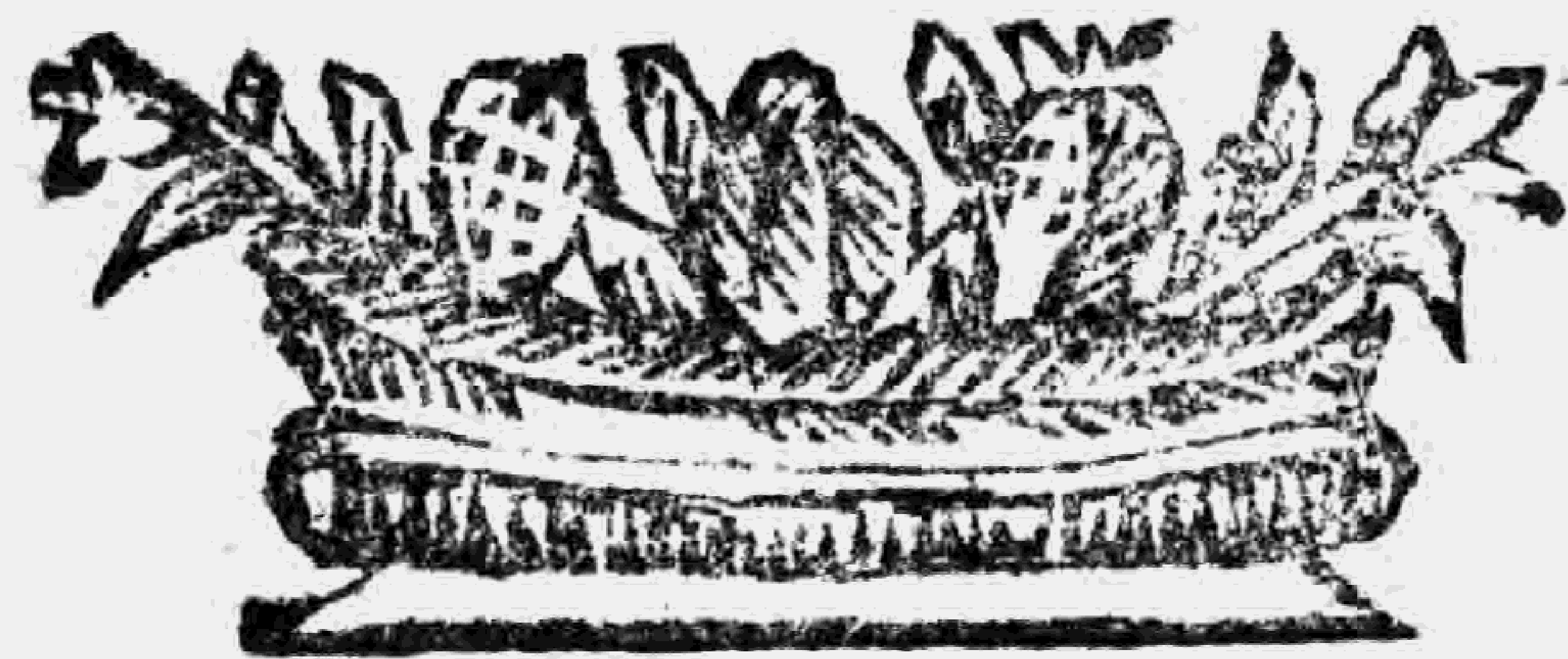
SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Laodicea.

OR sì sono Regina, or son felice;
 Col ritorno d' Eumene,
 O' con quel d' Artemisia,
 La nemica Nipote, [volto.
 Sarà mio quest' Impero, e mio quel
 Dolci pene d' un anima amante,
 Cari affanni d' un core costante,
 Siamo in porto, v' invito à goder.
 Nò non lento
 Più tormento:
 Stò sul lido,
 E mi rido
 Della torbida, e molesta
 Mia tempesta;
 E il timore si cangia in piacer.
 Dolci pene &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O
S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Campo d' Armata, nel cui fondo si vede la
 Città assediata, con Porta nel mezzo,
 e Ponte, che si abbassa.

Antigene.

ED è vero? e lo credo?
 Eumene à noi ritorna?
 Eumene io rivedrò? Perche disciorlo
 Laodicea da' suoi ceppi?
 Ah qual orror m' assale!
 Qual rimorso! Il mio fallo
 Mi divien pena. A' danni miei già sento
 Rivoltarsi 'l mio cor. Crudel, che feci?
 Mà t' assicura, Antigene. Innocente
 Forse Eumene ti crede; e te tradito
 Non avrà forse Laodicea. Fà core.
 Rasserena il sembante.
 Potria reo palesarti il tuo timore.

B

SCE-

SCENA SECONDA.

Peuceste, ed Antigene.

Peu. **A**ntigene, che pensi? Allor che tut-
Al ritorno d' Eumene [to
L' Esercito festeggia,
Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* A-
Le pubbliche allegrezze [mico,
Offenderei col mio dolor. Sol temo
Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede
Non posso al cor.

Peu. Potrai negarla al guardo?*Ant.* Or sì al primo timor l' anima riede.

S' apre la Porta della Città, e si vede calar un Ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che, accompagnatolo poco discosto dalle mura, si ritirano, tornandosi ad alzare il Ponte, & à chiuder la Porta, come prima. Eumene si avvanza verso Peuceste, ed Antigene; ed al suono di stromenti militari, seguita da' suoi, esce ad incontrarlo la Regina Artemisia.

SCENA TERZA.

Eumene, Artemisia, Antigene, Peuceste.

Art. **Q**vante lagrime, Eumene, [sangue
Mi costaro i tuoi ceppi? e quanto
Per

Per la tua libertà sparger dovea!
Mà d' incensi, e di fiori
Fumino i Tempj, e si coronin l' Arc.

Eu. Quanto per noi la sorte
Cangiò d' aspetto! Allor, ch' ogni periglio
Vinto credea; presa Sebastia; in trono
Artemisia riposta, e me felice;
Son vinti i nostri; ed io, sia fato, ò ingaño,
Mi trovo prigioniero; ed oggi appena
In destino sì rio
M' è concesso, o Regina,
Il venirti à recar l' ultimo addio.

Art. Come? *Eu.* Sì, tornar deggio
Frà miei ceppi à morir; quando la vita
Non mi si salva à un prezzo,
Che l' averla à bramar saria viltade.

Art. Per vita à me sì cara
Che vorrà Laodicea? *Eu.* Chiede il tuo
Quella barbara; e chiede [Regno
Per la mia libertà le tue ritorte.

Art. A' costo tal? *Eu.* Io vengo
Suo messaggier. T' intendo.
Tù vivi, e regna. Io tornerò captivo;
E, se in morir ti salvo,
La mia sciagura à mia gran sorte ascrivo.

Art. Che? vuoi tormi la gloria
Di morire per te? di regno, e vita
Che mi cal, se ti perdo?
Quando l' un, quando l' altra
Per più bella cagion spender poss'io?

Mora Artemisia; e vivi,
Vivi tù, onor de l' armi, Idolo mio?

Eu. Meno non attendea
Dal tuo cor generoso; onde sicuro
Quì venni à dir, che devi
Tù vivere, e regnar. Io far ritorno...

Peu. Mà, Signor, noi morremo
Pria, che soffrir la tua sciagura. Al fine
Sei nel tuo campo; e Laodicea, se puote,
Fuor del nostro poter venga à ritorti.

Eu. Tornerò, tuo mal grado,
Peuceste, à le catene. Ivi la fede
In ostaggio lasciai. Serbar la devo.

Art. E sì tosto partir? *Eu.* Vanne, e m'attèdi
Nel Real Padiglion frà brevi istanti.

Art. Oh voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti!
Se non poss' io col pianto
Vincere il tuo rigore,
Povero pianto mio.
Mà se crudel sei tanto,
Quanto è il mio duol maggiore,
Teco patir,
Teco morir
Vogl' io.

Se non &c.

SCE-

SCENA QUARTA.

Eumene, ed Antigene.

Eu. **P**Arta ciascuno; e al campo
Non fia chi scopra il mio pensier. Tù
Antigene, rimanti. [solo,

Ant. Io, Duce? *Eu.* Hò teco
Di che parlar. (Si turba.) *Ant.* Oh me in-

Eu. Dimmi. Dal fier Leonato [felice!
Come fuggisti? Al par di me tù ancora
Fosti nel rischio. Io mi difesi in vano.
Te chi salvò? Come ne uscisti? Parla.

Ant. Signore... (ahi che dirò?)

Eu. Segui. *Ant.* Al tuo braccio
Devo lo scampo. *Eu.* Come?

Ant. Pugnava anch'io; mà, conosciuto Eumene
Tutte l' armi in lui solo [ne,
Si rivoltar. Te sol chiedean. Te vinto,
Celsò la pugna; ed io ne uscii. *Eu.* Vilmète
Dunque fuggisti, e me lasciasti? Io, s'era
Secondato da' tuoi, da te difeso,
Non vi cadea. *Ant.* Che? Forse
Potea?... *Eu.* Con men' orgoglio
Parla. Il farsi innocente
Non è facile à un reo. T'accusa il volto,
Il labbro ti tradisce, e ti condanna
La tua stessa difesa.

Ant. Mà, Signor... *Eu.* Taci. Affai
Dicesti, e mi sei noto. Io ti sapea
Colpevol, pria di favellarti ancora.

Altri

Altri non vo', che sappia
 L'error tuo; nè che apporti
 Periglio à te, nè disonor. *Ant.* Deh credi..
Eu. Sia pur, come si voglia,
 A' tuoi proprj rimorsi io t' abbandono.
 Vita, e onor qui ti rendo:
 Colpevole t' abbraccio, e ti perdono.
 Và: Le tue colpe obbligo;
 Ti rendo l'amor mio
 Con abbracciarti.
 Quasi del mio pensier
 E' gloria il tuo delitto,
 Or che sento il piacer
 Del perdonarti.
 Và: Le tue &c.

SCENA QUINTA.

Antigene.

O H pietà, che m' uccide! [po
 Oh troppo Eumene generoso! Oh trop-
 Antigene infedele! In vano, Amore,
 Tù opponi a' miei rimorsi
 Vn geloso timor. Sol tutto inanzi
 Nel tardo pentimento
 Mi si affaccia l' orror del tradimento.
 Và, misero. Il tuo Duce
 T' abbraccia, e ti perdona, allor che in
 Per te solo è di morte: [rischio
 E 'l conolce, e l' obblia. Che far presumi?
 sc '1

Se'l puoi soffrir, tù merti
 E l' odio d' Artemisia, e quel de' Numi.
 Sento, Amor, che nel mio cor
 Vuoi tornare à guerreggiar:
 Mà che? al fin ti vincerò.
 Che poi fia
 De l' alma mia,
 Del mio cor? oh Dio! nol sò!
 Sò, che in mezzo al trionfar
 Pianti amari spargerò.
 Sento, &c.

SCENA SESTA.

Padiglione Reale d' Eumene, le di cui Ali
 s' alzano, e si vede l' Armata in lontano.

Eumene, e poi Peuceste.

Eu. **N** E l' ardua impresa, à cui t' accingi, o
 Il pianto d' Artemisia [core,
 Non ti faccia pietà: fuggi, se 'l temi.
 Que begli occhi... *Peu.* Ah Signor! pietà
 De l' afflitta Regina. [ti prenda
Eu. Dov' è? *Peu.* Muor, se tù parti; e l' infelice
 Sparla la fronte hà di un color di morte.
Eu. Che mi narri, o Peuceste?
Peu. Disperata, confusa,
 Con piè tremante ella ti cerca, e move
 Languida il passo. Eccola appunto. *Eu.* Oh
 Fuggiamo. A' suoi dolori [Dio!
 Resister non potrai forse, o cor mio.
Peu. ad Art. Vado l' opra à compir.
 (Giungesti à tempo.) SCE-

SCENA SETTIMA.

Artemisia, ed Eumene.

Art. **F**ermati, Eumene, e non temer, ch'io
Per ammollirti 'l core; [venga
Con inutile sfogo
A' far pompa crudel del mio dolore.
Ad applauder io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo;

Eu. Che, Regina? *Art.* Io ancora...

Eu. Che farai? *Art.* Pensi, Eumene,
Morir per la mia vita, e hò core anch'io
Di morir per la tua.

Eu. Come? *Art.* Il mio sangue
Verrà à spezzar le tue catene. Io stessa
Me, vittima d' Amore,
Offrirò à Laodicea per conservarti.

Eu. Generosa Artemisia, or datti pace:
Torno a' miei ceppi, è ver; mà non è certo
Il mio periglio. A' morte
Laodicea me non odia; e però lascia,
Ch' io torni à le catene;
Ch' io conservi la fede;
E che almen viva in te, morto in Eumene.

Art. Và: abandonami, ingrato:
Fedele a' tuoi nemici, à me infedele.
Perche mai la tua fede
Serbi à lor più che à me? Perche, o crudele!
Se avevi

Se avevi à lasciarmi,
Perche giurarmi
Amor?
Ingannator,
Perche?
Così geloso,
O Sposo,
Sei di serbar la fede?
E non la serbi a me?
Se avevi &c.

Eu. Cara, non lacrimar: Sento, che tutto
A' fronte de' tuoi pianti
Vacilla il mio coraggio... In tal periglio
Meglio è, ch' io parra. Oh Cieli! [glio!
Qual novo assalto, ed in qual tēpo. Ah Fi-

SCENA OTTAVA.

Aminta, Peuceste e li sudetti.

Peu. **O** Ve corri? ove fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie? [*Amin.*
E perche l' abbandoni? *Eu.* non guarda

Am. Mio Genitor, e tū mi nieghi un guardo?

Peu. Figlio infelice! In che peccasti? è questo,
Questo è il tenero Addio,
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta?

Per pietà

Dagli almeno un solo amplesso,
Vn sol guardo, e poi ten và:

Per pietà.

B 5

Art.

Art. E ancor resisti à i prieghi?

Eu. Oh Dei! Peuceste,
Allontanami il Figlio.

Peu. Pria morirà, che quindi mova un passo.

Art. Se à pietà non ti movi, hai cor di fasso.

SCENA NONA.

Antigene, e li sudetti.

Ant. **I**L campo intero, [mosso]
Signor, de' tuoi disegni instrutto, e
Da un giusto zel, fuor de le tende, involto
Ne la doglia, e ne l'ira,
Ogni sentiero à la tua fuga hà tolto.

Eu. Come? anch' egli congiura [mosse?]
Contro al mio onor? chi 'l provocò? chi 'l

Ant. Io, Signor. *Eu.* Tù, perverso? *Ant.* Io quel-
Il desio di salvarti [lo fui]
Diè spirti à l'alma, e ti tradii con merito.

Eu. Dopo i miei beneficj, è questo il prezzo,
Che ne ricevo, ingrato? Io, che poc' anzi..
Mà or' or ti pentirai de' tuoi disegni.

ad una Guardia. O là.

Peu. Che mai risolve?

Ant. O' lui salvate,
O' me uccidete ancor, stelle spietate.

*Si alzano in questo le due Ali del Padiglione,
e si vede tutto l' Esercito d' Eumene in atto
d' impedirgli la partenza.*

SCE.

SCENA DECIMA.

Li sudetti, e l' Esercito.

Eum. **O**Ve, o Duci, o Soldati, [guida,
Non più miei, non più cari, ove vi
Vn mal nato desio? Mi state intorno,
Perche infame rimanga? Ah ben punirvi
Saprò di tanto ardire,
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei.
Sì partirò. Se mi voleste esangue,
Perdonar con più cor io vi saprei.
dà di mano alla spada.

Ant. Arma pur la tua destra
Del nobil ferro; e per tornar trà ceppi
Ti ricerca una via nel nostro seno.
Disarmato ognun t' offre
Il tuo petto: Ecco il mio. Piaga, trafiggi.
Perche, o Duce, ti sia chiuso ogni scampo,
Serviranno al tuo passo
I cadaveri nostri anche d' inciampo.

Eum. Nò, Antigene. Il mio ferro,
La destra mia, mi toglieranno à un colpo
A' l' infamia, e à la vita; e voi sarete
I barbari ministri
Di quel fato crudel, che in me temete.

Ant. Oh virtù a' danni tuoi troppo ingegnosa!

Eu. Mà già è tempo, ch' io parta.

Am. Padre. *Art.* Sposo. *Peu.* Signor. *Eu.* Date-
Figlio, Regina, Amico. [vi pace,

B 6

All.

Art. E mi lasci? *Eu.* Artemisia,
Con occhio più costante
Mira il mio fato. E voi,
Generosi compagni,
Proseguite i trionfi: à voi s' aspetta
Porre Artemisia in trono: à voi d'Eume-
Tentar la libertade, ò la vendetta. [ne
E tù, figlio à me caro,
Risospingi le lacrime, e ti accheta.

Am. Ah mi sia dato almeno
Teco venir. *Eu.* Regina,
A' te sola 'l commetto: à man più cara
Confidar non saprei più caro pegno:
Più non mi resta à dir: miei fidi, addio.

Am. Padre. *Art.* Sposo. *Eu.* Non più.

Art. Fermà: che fai?
Tù pensi di salvarmi, e à morir vai?

Eu. Non ti doler, ch' io parta,
Quando rimango in te.
Se morirò, tù almeno
Conserva nel tuo seno
Quest' alma, e questo core,
Che più nel mio non è.
Non ti doler, &c.

*Si abbassano le ali del Padiglione
come prima.*

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Artemisia, Aminta, Antigene, Peuceste.

Am. **L** O siegno anch' io. *Peu.* T' arresta.

Ant. **L** Ahi che virtude è questa!

Art. Ahi virtù à me funesta,
Che v' à perir! Altri à seguirlo vada,
Altri à regger le turbe. Io deggio sola
Qui rimaner de l' empia sorte à l' ire,
A' piangere, à morire. *Ant.* Andiam: ti
O cor, soffrir non puoi [sento,
Il pianto d' Artemisia;
E tù sei la cagion de' pianti suoi. *parte.*

Peu. Deh consola il tuo dolore,

O bel core;

Morto Eumene ancor non è.

E se pur vuol l' empia sorte

Il tuo pianto, ò la sua morte,

Vedrai vivo Eumene in me.

Deh consola &c.

SCENA DUODECIMA.

Artemisia.

L Acrime miserabili! ineguali [go,
Quanto à l' alta cagion ve' siete! io pian-
E à spargere sen corre Eumene il sangue.
Ah stelle! un tal' Eroe
Perche darmi in consorte, e poi rapirlo?

B 7

AI

Al talamo vicina, e al patrio regno,
Di Regina, e di Spofa
Sognai le glorie: or senza fpofo, e trono,
Refto povera, e vinta, à le mie pene.
Ah! dove corri, Eumene?

M'era dolce, e caro oggetto
Viver sì, mà nel tuo affetto,
E regnar, mà nel tuo cor.
Se ti perdo, Idolo mio,
Addio, Vita, Impero, addio;
Mi fi tolga ogni diletto,
Sol mi refti il mio dolor.
M'era &c.

SCENA DECIMATERZA.

Stanze di Laodicea.

Laodicea, e Leonato.

Leo. **Q** Vando otterrò, Regina, [ra?
Premio d'Amore à la mia fe fince-

Lao. Taci, se m'ami, e fpera.

Leo. Tacerò, poiche 'l chiedi:
Mà di quefte fperanze
Nutrir devo il rigor de' miei filenzj?

Lao. Che ti turba?

Leo. Ah, Laodicea, ben vedo, [mi:
Che ti fon mal gradito, e che non m'a-
Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labbro;
Se ti chieggo mercè, mi dai lufinghe:
E pure al mio martiro

Saria

Saria prezzo baf tante
Vn fol tenero fguardo, un fol fo fpiro?

Lao. Prence, da me ricevi
Ciò, che dar poffo: amo ancor io, non pe-
Tù 'l mio amor non intendi; (no.
Perche à gli occhi l'afcondo, e 'l chiudo in
Voglio amar, (leno;
Mà non penar;
Così vo', così l'intendo.
Non è affetto, e crudeltà,
Il voler, che una beltà,
Per piacerti, e per amarti,
Viva in pene, e ftia piangendo.
Voglio amar &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Neffo, e li fudetti.

Nef. **R** Egina. *Lao.* E che m'arrechì?

Nef. A' te ritorna [ne?
Eumene prigionier. *Lao.* Ritorna Eume-

Nef. E corfi ad avvifarti.

Lao. Fà, che à me venga.

Nef. Io volo tofto, e riedo [v'abbia
Col maggior galant' uom, che al mondo
Se un puntiglio d'onor lo torna in gabbia.

Lao. (Ecco il tempo, o cor mio, di palefarti.)

Leo. Parla frà fe. *Lao.* Leonato....

Leo. T'intendo. Sola in libertà ti lafcio
Di favellar col prigionier. *Lao.* Tù ancora

Puoi

Puoi.... *Leo.* Nò, Regina. Addio.
 (Mà per pace de l' alma
 Qui t' udirò non osservato anch' io.)

Pupille serene,
 Mirando le mie pene
 Lasciatemi sperar,
 Mà senza inganno.
 D' un rigor, che non sà amar,
 Vn diletto ingannator
 E' più tiranno.

Pupille &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Laodicea, Eumene, e Nesso.

Eu. **E** Ccomi, Laodicea. Serbo la fede,
 Che ti giurai. Tuo prigionier ri-
 Io ti rendo il mio ferro; [torna.
 Tù mi rendi i miei ceppi, e schiuder fami
 La più cieca prigion: Del mio destino
 Più doler non m' udrai.

Tutto attendo. *Lao.* (Bel labbro,
 Tù richiedi catene, e tù le dai.)

Eumene, hà 'l tuo ritorno
 Di che stordir. Poc' anzi [stessa:
 Non l' attendea, m' è forza il dirlo, io
 Non perche la tua fede, ò 'l tuo coraggio
 Mi facesse temer. Credea, che à core
 Fosse più la tua vita

A' chi ti giura, à chi ti deve Amore.

Esso

Eu. Prigionier non m' avresti, [o Duce.
 'e ad un tenero Amor... *Leo* Sediamo,
 Tù Nesso, t' allontana, e fa, che alcuno
 Non ci sorprenda. *Nes.* Vbbidirò. Regina,
 Tempo è svelar ciò, che racchiudi in seno.
Lao. Parti. *Nes.* Questa, già 'l vedo,
 Tocca è pur ben nel core.
 Oh, che male cattivo è il mal d' amore!

SCENA DECIMASESTA.

Laodicea, ed Eumene assisi.

Lao. **E** Vmene in Laodicea tù cerchi in van
 I vestigi de l' odio, [no
 O' fier desio della vendetta: e pure,
 Che non tentasti a' danni miei? non giova
 Qui ripeterlo à te: Dicanlo i fiumi
 Gonfi di sangue, e l' arse terre, e tutti
 I Regni mei da la tua man distrutti.

Eu. Artemisia... *Lao.* Lo sò. Dimmi, qual mai
 Ragion le può restar sul patrio Regno,
 Ch' io dal Grande Alessandro ottenni in
 Se un vincitor sì augusto (dono?)
 Dispole à mio favor, come può mai
 Vn dono d' Alessandro esser ingiusto?

Eu. Fiacche ragioni. *Lao.* Eh Duce,
 Come il Regno è in contesa,
 Così fosse 'l tuo cor. *Eu.* Che dir vorresti?

Lao. Che vorrei dir? Anch' io potrei... (Che

Eu. Segui. *Lao.* Dove trascorri, [parlo?)
 Lingua

Lingua incauta? Sì audace
 A' palesar tù vai gli occulti inceñdj?)
Eu. Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce, [di.
 Tutto han detto i miei lumi, e tù gl'inten-
Eu. Che? Per me... *Lao.* Sì, quest' alma
 Più nõ t'asconde il ver. S'oggi 'l conosci,
 Non è, ch'oggi sol t'ami. Allor t'amai,
 Che al fianco d' Alessandro io ti mirai.
 Troppo non chiedo à te; nè tù dai troppo,
 Se l' amor tuo mi dai.
 Vedi pur, che s'aggiunge
 A' la ragion d' amor quella del Soglio;
 E che non può lo sdegno [Regno.
 Meglio estinguerfi in noi, che unendo il
Eu. Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;
 Mà quel cor, che mi chiedi,
 Non è più nel mio sen. Sai, chi 'l possiede.
 E ben sai, se pospongo
 E lusinghe, e perigli à la mia fede.
Lao. Qual fede?
 Al tuo vantaggio
 Accommoda gli affetti; ond' essi al core
 Portino dignitate, e non servaggio.
Eu. Troppo ti lasci in preda
 A' una falsa ragion. Correggi....
Lao. Eumene,
 Cerco rimedj, e non consigli. Approvi
 Il mio amor, ò lo sprezzì?
Eu. Io n' hò quella pietà, che dar ti posso.
Lao. Vn' inutil pietà quasi è crudele.

Dam-

Dammi quella, ch' io cerco.
Eu. Quella non lice. *Lao.* Ingrato; [sileva.]
 Quando sei ne' miei ceppi, e quando pos-
 Mà vedi. Il tuo destino [so....
 Pende in bilancia egual.
Eu. Dunque i tuoi torti
 Vendica col mio sangue.
Lao. Ah crudel! che mi chiedi?
 Non t'amerei, se ti volessi esangue.

SCENA DECIMASETTIMA.

Nesso, e li sudetti.

Nes. Mi condona. *Lao.* Che rechi?*Nes.* Antigene qui tosto
Favellarti desia.*Lao.* Venga in disparte. parte Nesso.
Tù, ritirati, Eumene.*Eu.* Che farà? Crude stelle,
Sazie non siete ancor de le mie pene.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Antigene, e li sudetri.

Ant. **R**imanga Eumene. Vn prigionier
Oda pur ciò, che tento, [nò temo:
Regina, à tuo favor. Dinanzi à lui
Non ascondo l'inganno, e non mi pento.

Lao. A' te, cui tanto devo,
M'è gloria il compiacer. Duce, t'arresta.

Eu. Agitato pensier, che ti molesta?

Ant. Regina, in tuo poter tù vedi Eumene;
E l' autor io ne fui. Lo sappia anch'
Mà, poiche ciò non basta [egli:
Tanta guerra à compir, vengo ad offrirti
Artemisia captiva. A' me dà 'l core
Di trarla ne' tuoi ceppi. *Eu.* Ah traditore!

Lao. Antigene, il mio Regno
Sarà scarfa mercede à sì grand' opra.

Ant. Premio è l' opra à se stessa: In eseguir
Seguo il miglior partito;
E lodiso a' miei voti, e l'giusto adempio.

Eu. Volgiti à me, core infedele, ed empio.
E' possibile mai, che il mio perdono
T'abbia reso peggior? puoi rimirarmi
Senz' orror? senza pena?

Ant. Eumene, in van mi sgridi:
Così m'è gloria oprar.

Eu. Và pure, ingrato;
Cerca la gloria tua da' tuoi delitti;

I miei

I miei mali, o crudel, ti perdonai;
Mà quelli d' Artemisia

Non aspettar, ch' io ti perdoni mai.

Ant. Il tuo inutil furor cessar da l' opra
Non mi farà: Vado à compirla: addio.

Lao. Amico, il Ciel t' arrida.

Eu. Perfido. *Ant.* Vedrai tosto
Artemisia in Sebastia. In me confida.

Lieta pace à questo regno,

E fors' anche à questo core,

Vn' inganno apporterà:

E per me di tanto sdegno,

E per me d' ingiusto amore,

Avrà fin la crudeltà.

Lieta &c.

SCENA DECIMANONA.

Eumene, e Laodicea.

Eu. **G**iusti Numi, e 'l soffrite?

Lao. Or vedi, Eumene,
Se il Ciel m' invia con che atterirti;

Eu. Ancora [poc' anzi

Non è *Lao.* Pensa, crudel, che qui

Vincitrice, e Regina

Mi son teco abbassata:

Che Artemisia Rivale

M'è d' affetto, e di Regno; e che profit-

Vorrò trar d' un' amore,

(to
Che

Che d' allor, che parlò, si fè delitto.
Eu. Trovar vorresti alfine
 L' arte di spaventarmi. A' questo colpo
 Freme la mia costanza, [pene
 Mà ancor non m' abbandona. In tante
 Rispettate, o timori, il cor d' Eumene.

Lao. Se non temi il mio) à 2. furore

Eu. Io non temo il tuo)

Lao. O' l') à 2. amore

Eu. Nè l')

Lao. O' il destin ti) à 2. vincerà.

Eu. Nè il destin mi)

Lao. Da quell' alma avrò un) à 2. affetto

Eu. A' quest' alma ogni tuo)

Lao. Per) à 2. dispetto

Eu. E' un)

Lao. Se nol merito per) à 2. pietà.

Eu. E la morte è una)

Se non &c.

SCENA VIGESIMA.

Leonato.

CHE vidi? che ascoltai?
 Ah, Laodicea, così m' inganni? e dai
 Quegli affetti à un nemico,
 Che devi à la mia fè? Ma se non pago
 Col tradimento il tradimento, Eumene
 Regni pur sul tuo cor. Nel più secreto
 Di quest' anima offesa

Stia

Stia sepolto lo sdegno; e bolla intanto,
 Sin che prepari à lui ruine, e pianto.

Ride sereno il Mar,

E par, che taccia il vento;

Mà la fatal tempesta

Nel seno infido asconde:

Quanto più lieta appar,

Meno è fedel la calma,

E più divien funesta

L' ira crudel de l' onde.

Ride &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

56
A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Quartieri di Soldati.

Antigene, Peuceste, e poi Artemisia.

Ant. **I**N tal guisa, o Peuceste,
Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.

Art. E dove, Antigene, ten vai? *Ant.* Dove, o Regina,
Troverò, chi più grato
Riconosca il mio zelo, e la mia fede.

Art. E ne l' uopo maggior t'è m' abbandoni?

Ant. Troppo ti son fatal. *Art.* Per te spera-
La libertà d' Eumene. (va)

Ant. Per me, che l' hò tradito?
Per me, barbaro autor di sue catene?

Art. Antigene, il confesso: ebbi poc' anzi
Vn' ingiusto timor; mà ciò, che oprasti
A' favor del mio Duce entro del campo,
Disingannò la mente.

Ant. Mal mi ravvisi. Al primo error ritorna.
Traditor mi credesti;
Traditor t' abbandono:
Non m' arrossisco in dirlo:

Rico

TERZO. 57

Riconoscimi pur: qual fui, tal sono.

Peu. Dunque i tuoi prieghi...

Ant. In van gli sparge. Addio.

Art. V'è pure, infido: or, che mi lasci, io torno
A' miei primi sospetti, e à te dò fede.

Se traditor t'è parti,

Almeno in tanti affanni

Il dolor non avrò di rimirarti.

V'è pur: la tua partenza

Mi farà più tranquilla.

Ant. E perciò t' abbandono. Addio, Regina.

(Se più miro quegli occhi, il cor vacilla.)

Ti lascio; e forse ancora

Conoscerai, ch' io sono

Vn traditor fedel.

Chi sà, se avremo allora

Vn pentimento equal?

Io d' esser sì leal:

T'è sì crudel.

Ti lascio &c.

SCENA SECONDA.

Artemisia, e Peuceste.

Art. **L**O veggo, amico: à bersagliarmi han
Gl' invidi fati: estinto [preso]

Meco vogliono Eumene.

Peu. In preda al duolo

Non ti lasciar.

Art. Che più mi resta? Il Duce

Langue fra' ceppi: il campo

Veggio avvilito, e Laodicea più forte:
Mi tradiscono i miei: Tutto m'è avverso,
Tutto fatale. In questa
Disperata mia sorte,
Fuor che il solo morir, che più mi resta?

Peu. Ti consola, o Regina. Ancor ci giovi
Tentar gli ultimi sforzi;
E à la vita d' Eumene
Sacrificar più vittime innocenti.

Art. Mà, quando l' altrui sangue
A' salvar non lo basti, eccomi anch'io
A' piè di Laodicea,
Pronta à versar per la sua vita il mio.

Se non vivo à l' amor,
Vo' cedere al rigor
De la mia sorte.
Nò, che la vita mia
Vita più non faria,
Mà viva morte.

Se non &c.

SCENA TERZA.

Peuceste.

DA sì torbidi orrori
Chi può sperar
Giorno sereno, e lieto?
E pur vedrò più belle
Scintillarne le luci; e à poco à poco
Dileguarsi le nebbie, e le procelle.
Fuggirà

Fuggirà il duolo dal mesto viso,
E 'l lieto riso
Vi tornerà.
Sin la memoria di tanto affanno
Sarà un' inganno,
Che piacerà.

Fuggirà, &c.

SCENA QUARTA.

Deliziosa negli Appartamenti terreni
di Laodicea.

Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie.

Lao. **D**EH, caro Eumene!

Eu. Principessa. *Lao.* Eh lascia,
Lascia i nomi del fasto, e à me rispondi
Con quei d' Amor. Nò t' abusar, crudele,
D' una bontà, che ti conserva; e tanto
Non lasciarmi arrossir d' inutil pianto.

Se per me vivi, o caro,
Fà sì, che l' alma mia
Ancor viva per te.
Di fiera tigre al paro
Fà, che il tuo cor non sia
Crudele à la mia fe.

Se per me &c.

Eu. Laodicea, chiamo il Cielo
In testimon del cor. Vedo, che m' ami
Più di quel, che non merito.

Tanta

Tanta bontà, il confesso,
 Mi sorprende, mi turba: e pur è forza,
 Ch' io ne senta il dolor d' esserti ingrato.
 Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
 Nulla più ti richiedo; odio i tuoi doni,
 E di me stessa al fin rossor mi prendo.
 A' que' ceppi, o spietato, à quegli orrori,
 Che volea risparmiarti,
 T' appresta omai.

Eu. Costante

Attendo... *Lao.* O là. *Nes.* Che chiedi?

Lao. A' me quì reca

Per pena d' un' ingrato aspre catene.

Nes. Vbbidisco. *Eu.* Quest' ira....

Lao. Odimi: lo t' amo;

Mà tù ti perdi inutilmente. Hai tempo

Ancora di salvarti, e consolarmi;

Non far, ch' io mi disperì.

Dammi un placido sguardo, e mi disarmi.

Eu. La mia vita è in tua mano.

Il men, che temo,

E' di morir, per chi morir sol devo.

Prendila. *Lao.* E più la morte

Ami di Laodicea?

Eu. Nò; mà più de la vita amo la fede.

Fammi morir. *Nes.* Ecco, Regina, i ceppi.

Eu. Pronto gl' incontro. *Lao.* Altrove

li prende, e li getta à terra.

Portinsi quei di morte

Orribili stromenti: e che mi giova

Legare

Legare il piede à chi non posso il core?

Parti. *Nes.* Me 'n volo. *Lao.* Ah torna.

Nes. Fan costei delirar sdegno, & amore. *à par.*

Lao. Sciegli, Eumene: ecco i ceppi: ecco lo

Ecco morte: ecco vita: (scettro:

Qual più t' aggrada?

Eu. Il piede....

Lao. Sì, s' incateni. A' la prigion si guidi.

Trionfasti abbastanza, alma superba.

Vanne tù intanto, o Neslo; e fà, che adorno

Sia il gran Cortile. A' miei trionfi forse

Si piegherà quel cor. *Nes.* Io vò; mà parmi

Che la mal consigliata

Canti prima del tempo il suo trionfo.

*parte, lasciando Eumene in mano
 alle Guardie.*

Eu. Andiamo omai. *Lao.* Sì, vanne. Ah Lao-

Altri nodi, altri ceppi, [dicea

Altro carcere, ingrato, à te volea!

Eu. Dammi la morte, svenami,

Destà il furor più barbaro

Per lacerarmi 'l cor:

Perdere è più dolor

L' amato bene.

Sì sì, crudel, preparami

Lo strazio più terribile:

Lasciando il mio tesor

Provai pena maggior

Di mille pene.

Dammi &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. **M**isera, oh quanto è fiacco
Sdegno d' amor!

Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il foglio,
Che racchiuder può mai! nulla di lieto
Mi prelagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi.
Già l' apre. Al primo aspetto
Come l' empia si turba.)

Lao. A' la morte d' Eumene
Che sottoscrive il mio cor?) *Leo.* Come im-
Di pallori, e di fiamme, [proviso
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!

Lao. Che mi si chiede? Il Popolo, il Senato
Vuol la morte d' Eumene? E la mia destra
A' l' ingiusta sentenza
Qui sottoscriver si deve?
Qual novità? Leonato
Da Leggi à una Regina, ò le riceve?

Leo. Sia'l furor, che gli accende,
Iniquo, ò giusto, [sia vero.
Tutti chiedono il sangue... *Lao.* Ah non

Leo. Temi, se non v' assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita

D' un nemico t' è à core?
Lao. M' è stimolo à salvarlo
La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto Amore.

Lao.

Lao. Che?... *Leo.* Regina, era tempo,
Che si svelasse il nostro inganno.

Lao. E credi....

Leo. L' artificio non giova.

Eumene, che t' offese, ebbe il tuo affetto;
Leonato, che t' adora, hà gli odj tuoi.
Intesi, e vidi; e t'ù negar nol puoi.

Lao. (Che posso dir?)

Leo. T'ù sei convinta, ingrata.

Mà se il genio t' astrinse ad adorarlo,
Perche finger poi meco?

A' che ingannarmi?

Perche mostrarmi amor,

Crudele, con quel cor,

In cui m' inganni?

Ingrata,

Spietata,

Se amarmi non vuoi,

Perche à la speme poi

T'ù mi condanni?

Perche &c.



SCE-

SCENA SESTA.

Antigene, e li sudetti.

Ant. **R**egina, questa volta
Scoprì il Ciel le mie trame.
M'avea fede Artemisia; e già sperava
Condurla a' ceppi tuoi: mà, non sò come,
De l'inganno s'avvide; e à me fù forza
Co' miei guerrieri abandonar quel cam:
Ove con la dimora [po,
A' la mia vita io non vedea più scampo.

Lao. Non sempre arride a' nostri voti il Cielo;
Mà ne l'opre hà riguardo
Vn nobil cor più, che à l'evento, al zelo.

Ant. Se ne' mali presenti
T'è opportuno il mio braccio,
Nol risparmiar: tutto me stesso, e i miei,
Per te son pronto à consacrar frà l'armi.

Lao. (Da un' Amante irritato
Che più posso sperar? m'invia la sorte
A' tempo le difese, ed io le accetto.)
Sì, Antigene....

Leo. Ah rifletti....

Lao. I tuoi Guerrieri *verso Antigene.*
Siano di Laodicea scudo, e sostegno.
Vengano: in te m'affido;
E sia tua gloria il conservarmi un Regno,

Ant.

Ant. Ciò, che ti giura il labbro,
Il cor ti osserverà:
Se difensor tù 'l chiedi,
Farà più, che non credi;
Nè traditor sarà.

Ciò, che &c.

SCENA SETTIMA.

Laodicea, e Leonato.

Leo. **C**osì cieca, o Regina,
Corri al tuo rischio? e fidi
Le tue difese à un traditor? qual mai
Esser può la sua meta? il suo disegno?
Vedi: per troppa fede

A' periglio tù metti e vita, e regno.

Lao. Prence, molti, e molt'anni
Ne l'arte del regnar m'han fatta esperta.
Vedo à tempo i perigli; e à tempo scielgo
I più forti ripari. *Leo.* E che?

Lao. Ne' mali estremi
Mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo:
E quando una difesa
Mi tog. Amor, l'altra mi rende il Cielo.

Leo. Dunque in me.... *Lao.* Che più posso
Da te sperar? Geloso amante offeso
Sol medita vendette. A te son noti
Gli affetti miei. Più non t'ascondo il vero.

Leo. Così ingiusta?

E

Lao.

Lao. Mà che far ti poss'io? che far tù vuoi?
Datti pace: è destino,
Ch' arda à i lumi d' Eumene,
E non à i tuoi.

Se brami,
Ch'io t'ami,
Mi spiace, non posso.
Eumene, hai tù il mio cor. *à par.*
Tù datti pace.
Son tutta tutta amor;
Mà per te oh questo nò:
Così à me piace.
Se brami, &c.

SCENA OTTAVA.

Leonato.

Perfida, e pur t' intesi? A' me fin ora
Non parlò Laodicea: parlò la frode,
L' inganno, il tradimento.
Oh me infelice!
Mà ancor ti pentirai. Quella, che volgo
Per l' agitata mente,
Aspra vendetta, e ria,
Poiche l' amor nol fece,
Conoscer ti farà, qual' io mi sia.
Da que' rai,
Che un tempo amai,
Più non esce ò fiamma, ò dardo,
Che mi accenda, ò che m' impiagli.
Se son

Se son belli, non son quelli:
Altro più, che la vendetta,
Non hà il cor, che il cor appaghi.
Da que' rai, &c.

SCENA NONA.

Prigione con Porta secreta, che corrisponde
alle Stanze di Laodicea.

Eumene.

Opprimetemi pur, nemiche stelle;
E tutto in me stancate
L' odio vostro, e 'l livor. Lacrime vili
Non m'usciran dal ciglio; e non m'udrete
Dividere in sospiri il core oppresso.
Contro a' fieri disastri
Sarò sempre lo stesso;
E sprezzèrò il destino empio, e rubelle;
Opprimetemi pur, nemiche stelle.
Mà la cara Artemisia....

SCENA DECIMA.

Nesso, ed Eumene.

Nes. **D**' Artemisia qui appunto
Ti reco avvisti.

Eu. Oh Dei! che avvenne? *Nes.* Al fine
Laodicea. *Eu.* Che? *Nes.* Per opra
D' Antigene.... *Eu.* L' ingrato!

C 2

Nes.

Nes. L' hà in suo poter.

Eu. Lei prigioniera? Oh fato!

A' lei mi guida. *Nes.* In cieco
Carcere è chiusa, ove non lice. Avvinta
S' apre la Porta secreta, e n' esce *Lao.*

Stà da ferree ritorte;

E ogni momento attende

Il decreto fatal de la sua morte.

Eu. De la sua morte!

SCENA UNDECIMA.

Laodicea, e detti.

Lao. **S**I'. Del fier ministro
Già le pende sul capo *Nes. parte.*
L'ignudo ferro; e stà per tormi un colpo
La superba rival. Tù impallidisci?
Tù ne fremi? E' cotesta
La tua costanza?

Il tuo gran cor ti manca?

Parla, Eumene. Vergogna

Abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.

Eu. E' possibile mai? (Questo un' inganno
Sarebbe? ò pur lo credo?)

Ah ch' egli è vero.

Me 'l dice il cor: me lo conferma l' alma

Con secreti spaventanti.) Ah *Laodicea,*

Se rivolgi in te stessa

Di tue nozze sprezzate

La vendetta crudele, in chi t' offese

Hai

Hai la vittima pronta: ei cada esangue,

E perdona. *Lao.* Nò, iniquo:

Vo' d' Artemisia, e non d' Eumene il san-
aile *Guardie.* [*guc.*

Si eseguisca. *Eu.* Ah sospendi,

Ah sospendi per pietà!

O al tuo piede io morirò.

Lao. Se il tuo cor si cangierà,

L'ira mia sospienderò.

Eu. E che far deggio? *Lao.* In questo

Carcere, in questo punto

Dammi fede di sposo, e amor mi giura.

Eu. A' te fede? A' te amor?

Lao. Vedi: altro mezzo

Non v'è. Risolvi ancora?

Viva, se tù v' assenti.

Eu. Dura legge.

Lao. Se 'l nieghi, ella se 'n mora.

Eu. Artemisia m' è cara....

da se.

Mà romperò la fede?

Quella fè, che giurai? Quella, per cui

Mille vite darei?

Non fia ver.) *Laodicea,*

Se d' Artemisia à ricomprar la vita

Può bastar questo scettro,

Che ingiustamente usurpi,

Sia tuo: godilo in pace: aggiungi à questo

E la vita d' Eumene, e i Regni sui;

Mà la fede non posso: ella è d' altrui.

Lao. Dunque Artemisia.... *Eu.* Oh Dio!

Lao. Morrà. *Eu.* Mà non ne avrai
 Altro frutto, o crudel, che la mia morte,
 Che un difonor, che un pentimēto eterno.
Lao. (Ah che à vincer quel cor arte non scerno!)

SCENA DUODECIMA.

Nesso, e li sudetti.

Nes. **A** H Regina! ah Signor!

Lao. Che fia? *Nes.* Leonato
 Assalta hà la Reggia.

Eu. Leonato? *Lao.* E come?

Nes. A' tua difesa in vano
 Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi,
 Fuggono gli altri. Ei già s' avvanza, e grida
 Voler d' Eumene il capo.

Lao. Empio. *Eum.* Che temi?
 Lascia, ch' io mora. *Lao.* E avrei
 Cor di mirarti estinto?
 Che mai farò? *Nes.* Cresce il periglio.

Lao. Oh Dei!
 Nesso, v' à le mie stanze, e qui m' arreca
 L' Armi d' Eumene.
 Ecco ti sciolgo io stessa
 Da' ferrei lacci: anche spietato, e rio,
 E' pur forza, ch' io t' ami, Idolo mio.

Eu. Per sì gran beneficio . . . *Nes.* Eccoti l'
 Più non tardar. In tanto, [*Armi:*
 Per schivar ogn' imbroglio,
 La bravura del piè provar io voglio. *parte*

Lao. Prendile, o Duce; e vanne

A' difender te stesso.
 E ti sovenga,
 Che in sì rigido fato
 Più di quello, che feci, [*grato:*
 Far non potrei, se ancor mi amassi, o in;
Eu. Vorrei poter amar
 Quel ciglio tuo seren,
 Che i cori alletta:
 Mà il fato non può far,
 Che piaghi questo sen
 Nova faetta.

Vorrei &c.

SCENA DECIMATERZA.

Laodicea.

Proteggetelo, o Numi.
 Misera Laodicea!
 T'ù conservasti Eumene;
 Mà non à te. Di tua pietà vedrai
 Altra il frutto goder. Rompi una volta
 Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
 Lascia, lascia d' amarlo.
 Oh Dio! non l' amaresti,
 Se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo!
 Povero cor!
 Sei ne la rete stretto,
 Ove ti colse Amor.
 Con che dolor
 L' ali agitando stai,

E più

E più perdendo vai
La libertà!
Mà il barbaro Cupido
Sai, che dicendo va?
Di te mi rido, o stolto:
Chi ne' miei lacci è colto,
Più non mi fuggirà.

Povero &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Gran Cortile Regio, apparato per il
Trionfo di Laodicea.

Peuceste.

E Ccomi alfin per opra [brando
D'Antigene in Sebastia. Ecco il mio
Porto veloce à trar d'impaccio Eumene,
Ed à versar de' suoi nemici il sangue:
Mà ciò, che più à me piace, è il tuo co-
Bella Artemisia, à cui [mando,
Ad ubbidir se 'n viene
Più contento il mio core,
Che pago è sol, se per te vive, ò more.

Se vive, ò more

Questo mio core,

E vita; e morte

Gli piacerà.

Se à te gradita

Fia morte, ò vita,

Si bella forte

Per te godrà.

Se vive &c.

SCENA DECIMAQUINTA:

*Siegue il Combattimento fra' Soldati di Leo-
nato, e d' Eumene; e poi Leonato,
ed Eumene, che combattono assieme:*

Poi Peuceste anch' egli con seguito.

Leo. **A**L fin cadrai. *Eu.* Leonato,
Non è facile impresa [do?
Svenar Eumene allor, che stringe il bran-

Peu. Eccomi in tua difesa, Eroe sovrano.

Leo. Ahime! *Eu.* Renditi, o Prince.

Leo. Al nemico destin resisto in vano.

Peu. Signor, pur ti riveggio
Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico;
Andiam à scior da i ceppi

Peu. Chi? *Eu.* La cara Artemisia.

Peu. E quando mai.....

Eu. L'hà Antigene tradita; e ben tù 'l sai.



SCENA DECIMASESTA.

Artemisia, Aminta, e li sudetti.

Art. Conforte. *Am.* Genitor.

Eu. **C** Sogno, ò son desto?

Art. Pur ti stringo. *Am.* E t'abbraccio.

Eu. Sposa, Figlio, cor mio!

Gran giorno è questo.

Art. Dopo crudel procella

D' Iride mai più bella

Il Ciel non s' adornò.

Come tu, amato bene,

Gloria de le mie pene,

Fosti l' amica stella,

Che il bel seren portò.

Dopo &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laodicea, Antigene, e li sudetti.

Lao. **A** L fin voi mi tradiste, o fati infidi.

Leo. Incauta Laodicea! ben lo previdi.

Ant. Ecco, Eumene, Artemisia,
Coppia illustre d' Amor, nulla à la vostra

Felicità più manca: io ne son forse

Non ultima cagion. Lecito sia

Dirvi: E' vostro il trionfo, e l' opra è mia.

Eu.

Eu. E à te... *Ant.* Sì, Duce: entro à Sebastia
Co' miei Guerrieri appena, [fui

Che mio primo pensiero

Fù la tua libertà, la tua salvezza.

Lao. Qual mi tradì?

Ant. Col suo furor Leonato

M' aggevolò l' impresa; e allor, che vidi

Dal gelose Amator poste in tumulto

Le nemiche difese,

Corsi à le Porte, e le occupai. Peuceste,

Conscio già de' miei fini,

V' accorse à tempo, e la Città fù presa;

Laodicea prigioniera, e voi felici.

Eu. Caro amico, perdona....

Ant. Fermi: Il nome d' amico

Non profanar. E' tempo,

Che in Antigene apprenda

Artemisia un' Amante.

Art. Come? *Ant.* Eumene un Rival!

Eu. Che? *Ant.* Sì, quel volto,

Che piacque à te, me pure accese. Amore

Mi fece reo; la tua bontà, innocente.

Per goder ti tradii,

E in pena ti salvai. Nel tradimento

Trovo al fin la mia gloria, e son contento.

Or mi rendo à me stesso; e ad un' amore

Per me troppo fatal rinunzio; e torno

Al zelo del mio onor, qual vissi un giorno.

Lao. Artemisia, vincesti; e di mia sorte

A' tuo piacer trionfa.

Godi, oh Dio! con Eumene,

Ch' io ti salvai da morte,
 Vna vita miglior. Nel tuo possesso
 T'assicuri il mio sangue. A' te non chie-
 Di quant' oprai perdono. [do
 Se ne l' ultima sorte
 Non m' avvilito, ancor Regina io sono.

Art. Laodicea, quando ancora
 Non ti dovessi Eumene salvo, avrei
 Gloria di perdonarti;
 Nè vendetta più dolce
 Mi saprei figurar, che in abbracciarti.

Eu. Donna Real, lascia, ch' Eumene anch'
 Ciò, che può, ti offerisca. [egli
 S' ei ti tolse nemico
 Vn diadema dal crin, te 'n rende un' altro:
 Se 'l suo cor ti negò, ti dà un' amante
 Degno di te. Sia tuo Leonato; e seco
 Sia tua la Lidia.

Lao. Il tuo voler mi è Legge:
 Accetto Spoio, e Trono:
 Amerò l' uno, e l' altro;
 E caro mi farà ciò, ch' è tuo dono.

Leo. Qual bene inaspettato [no
 Succede à tanti mali! *Peu.* Ecco il desti-
 Per te, o bella Artemisia, al fin placato.

Eu. Resta alfin, ch' io ti chiegga,
 Antigene, il tuo amore.

Ant. Da' beneficj tuoi mi sento oppresso.

Eu. Sposa. *Art.* Caro mio ben.

Ami. Oh Padre amato!

Eu.

Eu. Ti sia d' esempio, o Figlio.
 Conservai la mia fede, e son beato.

Eu. *Leo.* Sono in te più fortunato.

Art. *Lao.* Son felice in te, mio core,
 à 4. E il tuo amor fà il mio goder.

à 2. Fù crudel à 2. Fù dispietato

à 2. La mia sorte; à 2. Il mio dolore;

à 2. Mà più dolce] à 4. E' il mio piacer:

à 2. Mà più caro]
 Sono in te &c.

IL FINE DEL DRAMA.